

## Centro studi e documentazione sulla criminalità mafiosa **Rocco Chinnici e Giovanni Falcone**

Associazione Zaleuco®, [www.zaleuco.net](http://www.zaleuco.net), Messina, ©2010, V. 1.0

[Home page](#)



*Di Bella, Saverio (a cura di)*

### **Risorgimento e mafia in Sicilia**

### **«I mafiosi della Vicaria di Palermo»**

[Presentazione \(Saverio Di Bella\)](#)

---

#### **Contenuti**

- Prefazione  
Risorgimento e mafia in Sicilia: *I mafiosi della Vicaria di Palermo*
- G. Rizzotto, *I mafiosi della Vicaria di Palermo*  
Personaggi  
Atto primo  
Atto secondo  
Atto terzo
- Appendice  
D. Pantano, *Una proposta di messa in scena*  
Servizio fotografico  
Oggetti di scena utilizzati  
Pitrè, *Significato originale della parola mafia e sua degenerazione*

#### **Presentazione di Saverio Di Bella**

Il Martillaro è sintetico e feroce: *mafia è parole di origine piemontese che equivale a camorra* (cfr. *Vocabolario Siciliano Italiano*, 1876, Palermo).

Siamo nella Sicilia del Risorgimento delusa dai risultati dell'Unità per quanto riguarda il riconoscimento delle sue aspirazioni autonomistiche. Una Sicilia la cui collera è esplosa nella ribellione di Palermo del 1866 soffocata con brutale ferocia dal governo nazionale.

\*\*\*

Palermo ha vissuto una straordinaria storia di passioni, di tensioni, di speranze nel corso degli anni a cavallo tra fine settecento e ottocento pre-unitario.

L'arrivo dei Borboni in fuga da Napoli che creava la Repubblica giacobina nel 1799; la spedizione del Ruffo e la riconquista di Napoli e poi la nuova fuga dei Borboni a Palermo nel 1806 per l'invasione di Napoleone a Napoli; le nuove alleanze con l'Inghilterra e la Costituzione siciliana del 1812 sono momenti salienti di una storia tormentata e dai ritmi frenetici. Rotture che aprono nuovi spazi al futuro, ma anche portatrici di contraddizioni e di drammi.

\*\*\*

Particolare rilevanza assume, per capire la mafia e le sue origini storiche, la *Costituzione* siciliana del 1812.

\*\*\*

Viene concessa da Ferdinando di Borbone anche per l'influenza degli inglese ne prevede, tra l'altro, *l'abolizione della feudalità*.

Quando Napoli e Sicilia vengono riunificati per decisione del Congresso di Vienna (1815) e nasce il Regno delle due Sicilie il processo di trasformazione della società siciliana accelera.

Non senza tensioni e rivolte e addirittura rivoluzioni: il 1820-21, le rivolte del 1837, la rivoluzione del 1848-49 e infine del 1860. Naturalmente rivolte e rivoluzioni sono anche l'espressione dell'esplosione di tensioni sociali aspre e profonde, di bisogni e progetti inconciliabili e alternativi, di prospettive politiche divergenti.

\*\*\*

È in questo contesto che nasce il seme della malapianta mafia.

L'abolizione della feudalità mette fuori dal potere e dall'amministrazione della giustizia tutti gli uomini degli apparati di gestione feudali del *mero* e *misto* impero.

Uomini di potere adusi alla violenza si trovano disoccupati. Invisi e odiati subiscono anche vendette e ritorsioni in risposta ai soprusi perpetrati troppo spesso.

Hanno bisogno e vanno alla ricerca di protezione e sicurezza, nonché di riconquista di un potere e di uno status paragonabile a prima del 1812.

\*\*\*

I feudatari, a loro volta, come ceto proprietario attingono una libertà nuova e insospettata nella gestione delle proprietà della terra.

Come ceto politico guardano con sospetto e timore una evoluzione dello Stato e della Pubblica Amministrazione che appare orientata verso l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, l'istruzione per tutti, il diritto di voto per tutti i cittadini ecc...

Lo Stato ha imboccato, per i ceti proprietari, una strada pericolosa: è assurdo che i cafoni sia equiparati a loro, padroni da tempi immemorabile di tutto e di tutti. Bisogna fermare lo sfacelo imminente con la forza. Che non può essere più, almeno ufficialmente, quella dello Stato.

\*\*\*

Occorre un braccio armato fidato, efficiente, sicuro – che riguarda solo a loro. Ne sarà tutelato e avrà garantita l'impunità, visto che il comando degli apparati dello Stato è ancora nelle loro mani.

\*\*\*

Domanda e offerta, com'è naturale, s'incontrano. I ceti proprietari scoprono come risorsa avente i requisiti auspicati i vecchi *sbirri* feudali; questi ultimi trovano nei vecchi padroni il porto della sicurezza agognata.

Quando gli si chiede di uccidere lo fanno volentieri: i *cafoni* hanno alzato troppo la testa; va ripristinato il *rispetto* e la gerarchia sociale. Con la lupara. Contro i cafoni e contro lo Stato. Quella *minchia moscia* di Stato che scimmietta il continente e tradisce la Sicilia.

\*\*\*

Sono anni di incubazione e di sperimentazione di binomio ceti agrari che rifiutano la democrazia e dei vecchi *birri* medievali che si mettono al loro servizio come sicari e come campieri. L'alleanza sociale, i reciproci bisogni soddisfatti, collaudano una struttura di potere articolata che include spezzoni di potenti inseriti in ogni settore della vita sociale e politica e spezzoni di ceti popolari capaci di usare la violenza come un capitale originario per partecipare al dominio: è *nata la mafia*.

\*\*\*

Il nome lo inventerà Giuseppe Rizzotti nel 1863 con il dramma *I mafiusi della Vicaria di Palermo* qui riproposto e riprodotto. È finita l'incubazione del fenomeno. Lo stesso è ormai maturo per agire ed è ancora vivo.

\*\*\*

Il *modello* definitivo della cosa avviene a Palermo nello stesso 1863: viene ucciso un ex generale garibaldino, terrorizzati i testimoni, uccisi i giudici che indagano sul delitto in quanto sospetti alla magia e al potere.

Il generale era troppo democratico i giudici troppo onesti, i testimoni un pericolo. La *Mamma* aveva *comandato* e il picciotto *aveva fatto*.

L'efficacia del modello era tale che non c'è stato bisogno di modificarlo in nulla.

\*\*\*

C'è solo da chiedersi come mai lo Stato unitario ha accettato quella realtà criminosa e criminale.

\*\*\*

Non si può dire che non l'abbia vista, perché l'*inchiesta* di Franchetti e Sannino sulla Sicilia è lucida e profonda, così come lucide e profonde sono le *Lettere meridionali* di Pasquale Villari.

Ma già nel 1860 Nino Bixio, l'ufficiale della repressione crudele dell'insurrezione contadina a Bronte, aveva descritto la realtà di cafoni e galantuomini: disperati e affamati i primi; vili e protervi i secondi.

I Savoia e l'Italia unita hanno scelto i secondi e con loro il braccio armato che ne garantiva il dominio: la mafia